

Liotta e Li Calzi lasciano il Cavaliere per Rinnovamento

Dini più forte a spese di Fi

E nel Polo scoppia la polemica

Il «manifesto» del nuovo partito di Lamberto

Un «manifesto» in quindici tesi per la "fase due" di Rinnovamento italiano dopo la diaspora di socialisti e patalisti. La bara è decisamente al centro. Nel «manifesto» si legge infatti che

Rinnovamento «si ispira agli ideali e valori cristiani e laici» e «opera per il superamento di ogni divisione politica fra laici e cattolici».

Sul piano socio-economico, Rinnovamento promette di impegnarsi «per un'ampia riforma dello stato sociale» e «per rendere effettive le pari opportunità fra tutti i cittadini». Lotta alla disoccupazione, flessibilità del lavoro e riequilibrio del sistema previdenziale i punti più qualificanti. Inoltre: razionalizzazione di leggi e regolamenti e politiche «rispondenti alle specifiche e diverse esigenze delle regioni meridionali e di quelle settentrionali».

Molto ampia la parte dedicata alle riforme istituzionali e alla giustizia. Rinnovamento riafferma il valore dell'unità nazionale e si fa promotore di un «assetto in senso federalista». «Vuole una riforma che, garantendo la stabilità politica, assicuri all'elettore un potere di scelta diretta di chi dovrà assumere responsabilità di governo a tutti i livelli istituzionali». Allo stesso tempo, «propone il superamento dell'attuale sistema bicamerale» per rafforzare i poteri di indirizzo e di controllo sul governo da parte del Parlamento. Rinnovamento «vuole un sistema giudiziario efficiente e libero da qualsiasi condizionamento politico».

Infine, Rinnovamento si definisce un «partito organizzato secondo principi di democrazia interna e di trasparenza».

Continuano le grandi manovre al Centro. Dini rafforza il suo Rinnovamento dopo l'abbandono di Si e patalisti: entrano Liotta e, forse, Li Calzi, da Forza Italia (il margine di maggioranza alla Camera salirebbe da 7 a 9). Dato per certo anche Orlando, indipendente in Sd. «Ci pensano» La Malfa e Sbarbati (Pri). Non escluso il passaggio di deputati di Ud oggi col Ppi. Salvi i gruppi di Ri. Ma, avverte Dini, «nessuna campagna acquisti».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Anticipate al mattino dall'annuncio del passaggio a Rinnovamento dell'autorevole forzista Silvio Liotta, la "grandi manovre" al Centro hanno un'improvvisa (ma non inattesa) accelerazione al pomeriggio in una Camera assolutamente deserta. A maggior ragione colpisce la presenza in Transatlantico - alle tre, che ora insolita - di un soridente ma laconico Lamberto Dini alla ricerca di un commesso che gli apra la saletta riservata al governo, giusto di fianco dell'aula. Poi il ministro degli Esteri si chiude nella stanza con il fidatissimo Ernesto Stajano, altrettanto soridente ma assai meno laconico: lascia intendere che, dopo l'adesione di Liotta a Rinnovamento, analogo gesto si attende da Marianna Li Calzi, anche lei forzista, nel governo Berlusconi era sottosegretario agli Interni (ma lei non conferma ancora, e rinvia la decisione ai prossimi giorni, dopo un preannunciato incontro con Dini) e anticipa quella di Federico Orlando, l'ex condirettore del "Giornale" di Montanelli sino ad oggi deputato, indipendente, della Sinistra democratica. «Ma quando Orlando prenderà ufficialmente la decisione, da buon giornalista ve la comunicherà», aggiunge Stajano ai cronisti in allerta.

La porta di quella sala si riaprirà più volte. Prima per un colloquio con Giorgio La Malfa. È lecito presumere che Dini offra al segretario del Pri e

alla sua sodale Luciana Sbarbati una collocazione politico-parlamentare più dignitosa che il parcheggio (imposto dai numeri) nell'anonimo gruppo misto di Montecitorio? È più che lecito, la conferma viene mezz'ora dopo dallo stesso La Malfa: «Ci stiamo pensando. Lunedì daremo una risposta».

Poi è la volta del neosegretario del Ppi, Franco Marini. Qui l'interrogativo sul senso dell'incontro non verrà formalmente sciolto (Marini evita i giornalisti), ma l'ipotesi è chiara ancorché solo sussurrata, per ora. Nel gruppo dei popolari sono ospitati, ed il loro maggiore esponente è giustamente considerato un ospite di grande riguardo, gli esponenti dell'Unione democratica: il ministro Antonio Maccanico, il sottosegretario Willer Bordon, il presidente della commissione Finanze Giorgio Benvenuto, e il coordinatore regionale di Ud Fabio Cianci. Ecco allora farsi strada l'ipotesi che uno o due degli amici di Maccanico possa trovare convincente il «manifesto» e l'operazione di Dini.

E difatti alla fine degli incontri con i suoi (arriva anche il capogruppo Paolo Manca) e con gli ospiti, Dini restituisce al commesso la chiave della saletta, e dice due cose ai cronisti. La prima è: «Non stiamo facendo campagna-acquisti, né l'abbiamo mai fatta. Piuttosto, ci sono giunti se-



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini

Torsten Silz/Ansa

gnali di interesse e disponibilità sulla base del nostro manifesto politico». E di rincalzo uno schietto Paolo Manca: «Stiamo cercando di costruire un gruppo politicamente omogeneo perché siamo rimasti scottati della precedente esperienza con gli otto socialisti italiani e i tre patalisti, che hanno abbandonato Dini e messo in forse la stessa esistenza del gruppo di Rinnovamento, sceso a quota 14 e quindi sotto la prescritta soglia minima dei venti deputati. (E infatti per martedì è prevista una riunione congiunta ufficio di presidenza-giunta del regolamento della Camera per decidere della sorte del gruppo: deroga alle norme, o presa d'atto della ricostituzione della quota minima?)».

Dini (ecco la seconda cosa che tiene a dire) è ottimista, non solo per il gruppo delle Camera ma anche per quello del Senato: «Credo che nel giro di una settimana i nostri gruppi raggiungeranno le quote ne-

cessarie alla loro esistenza». Segnale inequivoco che gli incontri di ieri (ma fors'anche altri segnali) hanno dato o produrranno frutti ancora non noti.

Speculari a tanto ottimismo saranno: uno, l'imitazione (più o meno diplomazizzata) in casa forzista; due, le voci allarmate che trapelano da An (dove si teme "il tradimento" di altri e parlamentari di Forza Italia, siciliani come Liotta e Li Calzi); tre, soprattutto le polemiche preoccupazioni di altri esponenti di un altro Centro in fermento. Uno per tutti Angelo Sanza, Cdu. «Berlusconi che fa? Come giudica quel che sta succedendo? - sbotta - Lui non può continuare a lavarsene le mani... Ecco i bei risultati di non aver dato ascolto a noi che premevamo per la Federazione di Centro». Lui, a differenza del suo segretario-filosofo Rocco Buttiglione che giusto ieri ha lanciato un ultimatum al Cavaliere, la federazione la dà già per spacciata.

L'INTERVISTA

Liotta, addio agli «azzurri»

«Silvio non mi convince più vado a rafforzare il centro»

ROMA. L'addio a Berlusconi di Silvio Liotta (deputato eletto due volte sotto il simbolo forzista) si è consumato ieri mattina con la discezione che è propria di questo ex grand commis della regione siciliana che ha avuto nella passata legislatura la responsabilità della prestigiosa e centristissima commissione Bilancio di Montecitorio.

Silvio Liotta ha spedito con un commesso una lettera al presidente della Camera, Violante, e un'altra al suo ormai ex capogruppo Beppe Pisanu.

Poi, mentre saliva sul primo aereo per Palermo, ha fatto diffondere in sala stampa una stringata nota per annunciare e motivare il suo passaggio a Rinnovamento-Dini.

Liotta, che cosa l'ha spinto a lasciare il centrodestra per il centro-sinistra?

Paradossalmente proprio la difficoltà del sistema bipolare ad affermarsi. Con il risultato di un vasto frazionamento che ha dato valenza decisiva alle posizioni più marcate tanto a destra, con An (ma Berlusconi fa finta di ignorare il problema), quanto a sinistra, dove Rifondazione condiziona l'Ulivo con il suo potere d'interdizione. E allora bisogna rafforzare il Centro, renderlo visibile per costruire, in prospettiva forse non immediata, maggioranze (e minoranze) liberate dal condizionamento delle estreme.

Già, ma è lei stesso a parlare di prospettiva non immediata. E intanto?

Intanto nel Centro, alleato con l'Ulivo. Penso che sia una prospettiva durevole per questa legislatura o almeno per tutta la stagione costituente. Poi, ed anche in forza di un processo riformatore ormai compiuto, possiamo immaginare, anzi dobbiamo immaginare che alle regole nuove corrispondano nuove aggregazioni. In altre parole penso ad una scomposizione e ad una ricomposizione sia nel Polo che nell'Ulivo.

Proviamo a dare una più precisa identità alle nuove aree cui lei pensa?

Me la suggerisce il «manifesto» di Rinnovamento, che è poi un po' il documento che ha fatto da molla

alla mia decisione: un'area socialdemocratica, che esclude Rifondazione, e un'area liberaldemocratica, che esclude An ma che tiene Forza Italia e Ccd-Cdu (ho fiducia in un processo di liberazione dall'ipoteca-Fini), ma soprattutto riaggregga tante forze che rischierebbero già ora di disperdersi e che invece sono preziose per rafforzare il Centro, e renderlo più dinamico.

Un passo indietro, Liotta. Dopo la caduta del governo Berlusconi, lei non solo restò presidente della commissione Bilancio ma si batté perché Forza Italia sostenesse la finanziaria in discussione nell'verno '95, quella del governo Dini. Quella volta il suo tentativo fallì, ed oggi lei si schiera proprio con Dini...

A maggior ragione oggi difendo la giustezza di quella scelta. E non per attribuirmi una qualche lungimiranza: ero (e sono restato) fermamente convinto che quella manovra servisse non a questa o a quella forza politica, ma al Paese. Lo dissi in tutte le sedi, lo ripeti persino in aula, da relatore di quella manovra. Ammetto di non aver convinto Berlusconi. Ma Berlusconi ha cominciato proprio allora a convincermi sempre meno. Del resto a Natale mi sono astenuto sulla Finanziaria di Prodi, e mal me ne è incolto nel gruppo di Forza Italia.

Dini invece l'ha convinta sempre più. E così?

Non è questione di persone ma di programmi. Oltre alla questione centrale di un nuovo, più forte Centro, colgo nel «manifesto» di Rinnovamento più elementi che sento profondamente anche miei. Per esempio che l'obiettivo del sistema economico dev'essere anzitutto l'espansione della occupazione (e qui assume grande risalto la questione meridionale). Per esempio il recupero e la valorizzazione dell'impegno civile e politico dei cattolici democratici. Sono opzioni indicate con una chiarezza e una puntualità che danno, almeno a me (ma credo anche ad altri amici che si apprestano a compiere la mia stessa scelta), pieno affidamento.

□ G.F.P.

IL CASO

Duro monito di Wojtyla contro il dominio del profitto nell'informazione

Il Papa: «I media in mano ai malintenzionati»

Il «dominio dei media» non può essere solo il «profitto economico» considerato come «valore». Lo ha affermato il Papa nel suo messaggio per la Giornata mondiale delle comunicazioni sociali. Critiche ai «messaggi immorali», preoccupazione per i programmi di ispirazione religiosa ed educativa. Il degrado informativo riconosciuto, a nome della Fnsi, da Del Boca e Serventi Longhi. Un'iniziativa in vista di un documento vaticano sulla pubblicità e spot tv.

ni di Del Boca e di Serventi Longhi potrebbero dar luogo, da parte della Fnsi, ad una iniziativa molto seria per fare chiarezza sull'attuale stato dell'informazione in Italia per contribuire a superare la superficialità e le manipolazioni dei mass media rilevate, non soltanto dal Papa, fino al punto che «il profitto economico» viene sempre più considerato un «autentico valore».

Informazione e profitto

Ora, nessuno vuole demontizzare il profitto, ma se esso diventa, come ha rilevato il Papa con preoccupazione, «dominio dei media» a cui ogni altra azione viene subordinata, i fenomeni negativi ora denunciati aumenteranno a danno dell'informazione e dei diritti della persona umana. L'iniziativa potrebbe essere produttiva, nell'imminenza di un documento vaticano sugli effetti della pubblicità e spot televisivi, aprendo un dialogo tra Fnsi e S. Sede, anche in vista del Giubileo del 2000.

La Fnsi «Sul caso "Giorno" pronti allo sciopero»

Gli acquirenti, se ancora ci sono, si facciano avanti. Il governo - ha continuato - favorisca il negoziato con un ruolo attivo, almeno esercitando il suo ruolo istituzionale di indirizzo politico. L'Eni dimostri quel minimo di intelligenza imprenditoriale che finora sembra essergli mancata. L'intervento del governo è stato richiesto anche dai deputati del gruppo Sinistra democratica dell'Ulivo, in un'interrogazione firmata da Mussi, Giulietti, Fumagalli e Melandri, e rivolta al presidente del Consiglio Prodi e al ministro del Tesoro Ciampi. I parlamentari hanno sottolineato che un'eventuale chiusura del quotidiano «comporterebbe un grave contraccolpo al pluralismo dell'informazione, come autorevolmente rilevato dallo stesso garante per l'editoria e la radiodiffusione».

E il cardinal Martini: «Giornalisti, difendetevi dall'idolo dello scoop»

ROBERTO CAROLLO

MILANO. «Cari giornalisti, difendetevi dagli idoli del momento, dall'idolo dell'audience, del successo, dello scoop immediato. Tenete come regola quella della notizia vera, oggettiva, capace di informare». Il cardinal Martini, nella giornata di San Francesco di Sales, patrono dei giornalisti, rivolge un'affettuosa tirata d'orecchi ai mass media. L'arcivescovo di Milano, che verso l'informazione ha sempre tenuto un atteggiamento di cordialità e di stimolo, è partito da una riflessione

ROBERTO CAROLLO

sulla vicenda dei ragazzi di Tortona, che ha definito agghiacciante, per dire che l'informazione ha un ruolo molto speciale, potendo giungere dove spesso la Chiesa non arriva. Che cosa non le piace di come si fa informazione? chiede un cronista. «Non mi piace, ad esempio, una certa maniera di fare interviste a persone colpite negli affetti familiari ponendo come prima domanda "Ma lei perdona?". Questo non è rispettoso delle condizioni di sofferenza di queste persone. È giusto e importante parlare del perdono cristiano, ma è importante farlo nelle giuste condizioni e con le giuste caratteristiche».

A preoccupare l'arcivescovo di Milano sono anche i dati di un'indagine del Cospes, il Centro di orientamento dei Salesiani, secondo i quali un ragazzo su dieci sarebbe tentato dai lanci dei sassi sui cavalcavia. «Leggo sulla stampa che secondo questo sondaggio dieci ragazzi su cento assolvono i killer delle autostrade, ritenendolo un modo come un altro per sfuggire alla noia e che due su cento sarebbero disposti a imitarli. Certo, si tratta di una minoranza, ma è una minoranza che spaventa per questa accettazione del teppismo. Questi giovani leggono i giornali, ascoltano la televisione, vanno al cinema e quindi penso che la responsabilità dei mass media è certamente gran-



Carlo Maria Martini Luca Bruno/Ap

de. Sono certo che queste parole ci faranno riflettere tutti, per dare davvero a questi giovani prospettive, speranza, fiducia e per farli uscire dalla frustrazione e dalla demotivazione della vita». «Tutti i comunicatori - è l'accorato appello di Martini - devono rendersi conto che la violenza è certamente qualcosa di questo mondo, ma occorre descriverla in maniera da bandirla dalla società e da non permettere che invece possa diventare anche esercizio di vita». Il cardinale ha tracciato l'identikit del giornalista, che ha definito lo storico del presente. «Penso che San Francesco di Sales sia stato nominato patrono dei giornalisti perché scriveva molto: scriveva di notte, con rapidità, brio e con verve polemica, e scriveva in maniera accessibile e comprensibile a tutti. Ma scriveva anche sempre con grande rispetto delle persone. Vi auguro di sapere ispirare sempre ad una figura così, a questa capacità di scrivere con compassione, evitando termini astrusi e cercando sempre di seguirne la verità».

Infine Martini ha espresso solidarietà ai giornalisti del "Giorno". «Nel mare infido e tempestoso del mondo della comunicazione si inseriscono le nostre preoccupazioni per il futuro dei giornalisti e delle loro famiglie ma anche per il possibile venir meno di una voce ben radicata nella nostra realtà».

CITTÀ DEL VATICANO. Giovanni Paolo II si è fatto ieri interprete del «turbamento dell'opinione pubblica» per la «facilità» con cui «le moderne tecnologie di comunicazione» vengono usate da «coloro che hanno cattive intenzioni», mentre sono in «ritardo» coloro che «vorrebbero utilizzare bene le medesime opportunità».

In sostanza, per il Papa, che ha svolto queste riflessioni per la 31.a Giornata mondiale delle comunicazioni sociali, occorre impegnarsi per evitare che questo divario diventi, persistendo, «fonte di disuguaglianza e di discriminazione». Anche perché, riferendosi in particolare alla tv, «è sempre più difficile riuscire a proteggere i propri occhi e le proprie orecchie da immagini e da suoni che giungono attraverso i media in modo inaspettato e non richiesto». E «ogni volta è più difficile, per i genitori, proteggere i propri figli da messaggi immorali e garantire che la loro educazione in materia di rapporti umani e la loro percezione di ciò che è il mondo avvenga in modo appropriato, sia alla loro età e sensibilità, sia alla maturazione in loro della nozione di bene e di male».

Il dominio dell'Occidente

Giovanni Paolo II ha, inoltre, rilevato che da varie parti del mondo si levano «voci contro ciò che viene visto come il dominio dei media da parte della cosiddetta cultura dell'Occidente». Anzi, i prodotti occidentali vengono visti in qualche parte come «la rappresentazione di valori considerati propri dell'Occidente e, per estensione, supposti come valori cristiani», mentre «la verità è che, in questa questione, è il profitto economico ad essere considerato come primo ed autentico valore».

E siccome «lo scopo» di questa scadente produzione mediale è «il profitto economico», si spiega - rileva il Papa - il perché «nei media diminuisce la proporzione dei programmi di ispirazione religiosa e spirituale, programmi moralmente edificanti e che aiutino le persone a vivere meglio la loro vita».

ALCESTE SANTINI

Ne consegue che, dato il «ritardo» di chi si propone di invertire l'attuale tendenza, «non è facile mostrarsi ottimisti sull'influenza positiva dei mass media quando questi paiono piuttosto ignorare il ruolo vitale della religione nella vita della gente, o quando le credenze religiose vengono da essi sistematicamente trattate in forma negativa e indisponente». È un fatto che «alcuni operatori dei media, specialmente nel settore dell'intrattenimento, sembrano spesso propensi a porre i credenti nella peggior luce possibile».

«C'è posto per Cristo?»

In vista del Giubileo del 2000, il Papa si chiede con preoccupazione: «C'è ancora un posto per Cristo nei mass media tradizionali e possiamo rivendicare un posto per lui nei nuovi media? Il presidente della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, ha chiesto a nome della giunta della Fnsi «il mandato a decidere una giornata di sciopero». «Il "Giorno" rischia davvero di chiudere - secondo il segretario della Fnsi - perché il governo, pur intervenendo finalmente nella questione, ha dato risposte non risolutive agli interrogativi del sindacato. Una risposta più positiva è giunta dal Garante per l'editoria, che si è espresso molto duramente nei confronti dell'operazione di liquidazione». «Dalle forze politiche - ha aggiunto - ci attendiamo poco: il violento tiro incrociato che è cominciato subito dopo la comunicazione della Sogedit circonda l'individuazione dell'offerta migliore ha

«Se la strada della chiusura del "Giorno" dovesse essere percorsa fino in fondo, la mobilitazione dei giornalisti dovrà trasformarsi in azioni di lotta, compreso lo sciopero generale della categoria, uno sciopero che potrebbe coinvolgere anche colleghi poligrafici». Lo ha affermato il segretario della Federazione nazionale della stampa, Paolo Serventi Longhi, aprendo a Roma i lavori della conferenza nazionale dei Comitati di redazione. Al Cdr, Serventi Longhi ha chiesto a nome della giunta della Fnsi «il mandato a decidere una giornata di sciopero». «Il "Giorno" rischia davvero di chiudere - secondo il segretario della Fnsi - perché il governo, pur intervenendo finalmente nella questione, ha dato risposte non risolutive agli interrogativi del sindacato. Una risposta più positiva è giunta dal Garante per l'editoria, che si è espresso molto duramente nei confronti dell'operazione di liquidazione». «Dalle forze politiche - ha aggiunto - ci attendiamo poco: il violento tiro incrociato che è cominciato subito dopo la comunicazione della Sogedit circonda l'individuazione dell'offerta migliore ha